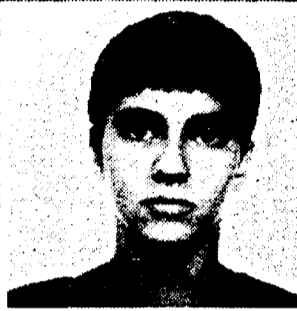




La discarica nei pressi di Rapallo dove è stato trovato il cadavere di Chiara Boero a destra nel riquadro



Fiore/Ansa

«Sì, Chiara l'ho uccisa io» Rapallo, l'ex fidanzato crolla e confessa

Risolto il «giallo» del passo della Crocetta: al termine di un lungo interrogatorio l'ex fidanzato Lorenzo Scorza ha confessato di avere ucciso la diciannovenne Chiara Boero. L'ha colpita alla testa con un mattone e spinta nel dirupo.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHENZI

■ RAPALLO. Per sei ore ha continuato a negare disperatamente, a giurare che Chiara, giù in quel dirupo, c'era caduta per sbaglio, per scansarsi da un abbraccio con il quale lui voleva fare la pace con lei. Ma con il passare delle ore, si inchiodava sempre di più in un groviglio di contraddizioni, di spiegazioni impossibili e dettagli inverosimili. Alla fine Lorenzo Scorza, ventunenne disoccupato di Rapallo, è crollato e ha confessato. A uccidere Chiara Boero, ragazza di diciannove anni, è stato lui, in una esplosione di furia cieca, esasperato dall'ennesimo rifiuto di lei a riannodare un vecchio rapporto. Ora è agli arresti, accusato di omicidio volontario non premeditato, ma i familiari della vittima parlano di «delitto annunciato». «Quel ragazzo la perseguitava - accusano - eppure nessuno ha fatto niente per fermarlo».

Ad ottenere la confessione di Lorenzo Scorza è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Marcello Bruno. «L'indagato - ha spiegato il magistrato - ha cercato in tutti i modi di trincerarsi dietro una ricostruzione dei fatti inattendibile ma ben architettata. Ha tergiversato a lungo cercando di adattare la sua versione alle nostre contestazioni e ai rilievi tecnici che via via emergevano dal procedere degli accertamenti. Alla fine si è assunto la responsabilità della morte di Chiara Boero e subito dopo è apparso più sereno». Di più il dottor Bruno non concede: l'inchiesta è tuttora in corso, stamane ci sarà l'autopsia e proprio dal lavoro dei medici legali verranno elementi decisivi per definire il quadro; oggi, inoltre, il giudice delle indagini preliminari deci-

derà se convalidare o meno il fermo del giovane. Ma alcuni dettagli trapelano lo stesso: Chiara è morta tra le 21 e le 22 di lunedì, colpita violentemente al capo con una pietra o con un frammento di mattone, non si sa ancora se prima o dopo essere precipitata nel dirupo. In ogni caso l'arma del delitto è stata improvvisata, scelta a caso fra i detriti che hanno trasformato in discarica abusiva quel tomante della strada che dalla frazione Dezeraga di Chiavari conduce al passo della Crocetta. Dunque - secondo l'accusa - omicidio d'impeto, ma non preintenzionale o accidentale. Prima del crollo e della confessione, Lorenzo Scorza aveva invece cercato disperatamente di accreditare lo scenario di una disgrazia. A mezzanotte si era presentato alla stazione dei carabinieri di Santa Margherita e aveva detto: «C'è stato un incidente, io e la mia ragazza stavamo camminando sul ciglio della strada, stavamo discutendo, io ho cercato di abbracciarla e lei mi ha respinto, abbiamo perso l'equilibrio e siamo caduti nella scarpata. Io mi sono salvato, lei è morta...». Il cadavere di Chiara, infatti, era là in fondo, quindici metri sotto il piano della strada, tra gli arbusti e materiale edile di risulta; ma la testa era massacrata, il volto sfigurato, e c'era tanto sangue. Possibile quella devastazione per una semplice ca-

duta, sia pure lungo un ripido pendio? E come mai, al contrario, Lorenzo non aveva nemmeno un graffio, e i suoi vestiti non mostravano il minimo strappo, né la più piccola macchiolina di sangue? Perché Lorenzo, prima di andare dai carabinieri, era passato a casa a cambiarsi. E inesorabilmente gli abiti insanguinati salteranno fuori, nel corso della notte, dalla perquisizione domiciliare. E la scoperta assesterà uno dei colpi più micidiali alla versione di Lorenzo, un castello di bugie e mezza verità che del resto aveva cominciato a sgretolarsi già alle primissime verifiche. Vero, probabilmente, che Lorenzo - quando, nel pomeriggio di lunedì, ha aspettato Chiara all'uscita dall'ospedale di Lavagna, dove lei andata a far visita ad un conoscente ricoverato, e le ha offerto un passaggio in auto - non aveva intenzione di ucciderla. Solo che, incapace di accettare la decisione di Chiara di troncare il rapporto con lui, voleva tornare per l'ennesima volta alla carica, convincerla a tutti i costi a riallacciare un sentimento ormai logorato. E quando lei ha detto ancora no, ha perduto la testa e il suo desiderio di possesso s'è trasformato in furia distruttiva. «Il fatto è - recriminano duramente i fratelli di Chiara - che l'ossessione di quel ragazzo, la sua pericolosità, si erano già manifestate

senza equivoco, anche con episodi di violenza». E rievocano quella sera del 17 febbraio scorso, quando Chiara e Lorenzo avevano litigato sotto casa, lei ormai non più disposta a tollerare la persecuzione di lui, e lui aveva perduto le staffe, aveva dato in escandescenze, ed aveva infranto un vetro del portone. «Sì - ricordano - noi avevamo telefonato e la polizia era arrivata, lo avevano anche portato via, ma poi tutto era finito con una ranzina... insomma, nonostante le nostre segnalazioni, nessuna forza dell'ordine ci ha preso sul serio. Nessuna misura concreta ed efficace è stata adottata per tenere sotto controllo quell'esaltato». Questa morte poteva essere evitata. «Certo - ripete affranta la madre Cosima - certo che si poteva evitare. E si doveva evitare. Adesso provo solo dolore e rabbia e sgomento. Odio no, nessun odio. Ne mmeno per quel ragazzo, anche se io me ne ero accorto subito che non era la persona giusta per mia figlia, perché aveva un carattere troppo possessivo, troppo prepotente. C'è infine un rancore, sordo e amaro, che la donna non riesce a celare: riguarda una delle amiche di Chiara, quella che l'ha «tradita» dicendo a Lorenzo dove lunedì pomeriggio avrebbe potuto rintracciare l'ex fidanzato e strapparle l'ultimo appuntamento.

Uccise il padre, il paese paga l'avvocato

Il Comune difende il giovane assassino

Una tragedia annunciata. Un ragazzo uccide il padre violento per difendere la nonna dall'aggressione del genitore. Un paese intero lo disciupa e si mobilita per aiutarlo: dai vicini di casa, agli ex insegnanti, dagli amici ai datori di lavoro, al sindaco di Capannori. «La morte non s'augura a nessuno... ma non si può non comprendere certa disperazione». Mentre tutti si domandano se disgrazie di questo genere possono essere evitate.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Un ragazzo uccide il padre e il paese intero si stringe intorno a lui per aiutarlo in una commovente gara di solidarietà. Lunedì pomeriggio il fatto di sangue: Alessandro Cervelli, vent'anni, torna dal lavoro. È operaio in un'industria calzaturiera, dove è rientrato appena finito il militare. Trova il padre, Franceschino Cervelli, 45 anni, che, come accadeva spesso, insopportabilmente sempre più spesso, stava picchiando la madre, Angeletta Cintolesi, di 66 anni pensionata, che ha fatto da madre ai tre nipoti. La stava minacciando con un coltello davanti agli occhi dei fratelli terrorizzati, Graziano di tredici anni e Andrea di diciotto. Alessandro si precipita per difendere la nonna, riesce a strappare il coltello da cucina al padre, che lo rincorre urlando, lo raggiunge, lo colpisce con pugni e calci. È un attimo, nello scontro violento e concitato tre pugnalate all'altezza del cuore feriscono a morte l'uomo. La corsa all'ospedale non serve a nulla, durante il trasporto Franceschino Cervelli esala l'ultimo respiro. Poco dopo i poliziotti conducono Alessandro nel carcere di San Giorgio, dove ieri mattina è stato interrogato dai magistrati.

Una gara spontanea

Immediatamente e con naturale spontaneità nel paese è scattata una gara di solidarietà per difendere il ragazzo. Prima di tutto i vicini di casa che per anni hanno assistito impotenti alla tragedia di questa famiglia sbandata e alle scene terribili di un ammalato di mente, che entrava ed usciva dal reparto psichiatrico dell'ospedale di Lucca. Poi gli insegnanti e gli alunni della scuola media di Camigliano dove attualmente Graziano frequenta la seconda media e dove anche gli due fratelli hanno studiato - hanno promosso una sottoscrizione per aiutare Alessandro, per trovargli una difesa valida, per le spese processuali, per tutto ciò che serviva.

L'ex compagno di scuola

Non c'è una voce che si alzi contro Alessandro. «La morte non si augura a nessuno, dice Rachele Motta, ma erano talmente grandi il dolore e le sofferenze di questi ragazzi per la inaudita violenza del padre, che non è possibile non comprendere il tragico gesto di Alessandro». Una sua ex compa-

gna di scuola: «Ho intenzione di scrivergli, bisognerà stargli vicino, lo andremo a trovare in carcere se sarà possibile». Lo stesso sindaco di Capannori Olivo Ghilarducci, che conosce bene la situazione, anche perché la famiglia da anni era seguita dal servizio di assistenza sociale, è andato a trovare la famiglia, ha cercato di rassicurare i ragazzi, si è impegnato a cercare un bravo penalista che nell'aula di corte di Assise possa difendere il ragazzo dall'accusa di omicidio volontario. «Non dobbiamo lasciarlo solo», ha detto ieri alla gente che gli chiedeva di aiutare Alessandro. Stessa disponibilità da parte dei titolari delle aziende calzaturiere, dove lavorano i due fratelli più grandi, Graziano e Alessandro. Datori e compagni di lavoro, parlano di Alessandro come di un ragazzo serio, diligente, che preferiva lavorare in fabbrica per dimenticare ciò che lo aspettava a casa. Ogni sera o quasi. Pochi giorni fa appena rientrato da uno dei suoi troppo consueti ricoveri ospedalieri, il 28 aprile, aveva schiacciato con un piccolo trattore la «Vespa» del figlio, sotto gli occhi esterrefatti dei vicini, che ne hanno viste e sentite di tutti i colori in questi anni. Anche lunedì sera le solite scene poi il dramma. Si poteva evitare questa tragedia che comunque segnerà la vita dei tre ragazzi? Tutti pensano che sì, si poteva evitare. Tutti conoscevano bene il calvario della famiglia Cervelli, l'incubo di queste persone. Ma non basta conoscere per prevenire. Il padre era gravemente ammalato di mente, lo sapevano tutti, come tutti sapevano che era un violento, un risso, sempre pronto a litigare e a picchiare. Era diventato così, sembra in seguito ad un'altra tragedia, il suicidio della sorella che si tolse la vita proprio nella casa dove tuttora abita la famiglia. Poi la moglie, che adesso ha 35 anni, lo aveva lasciato, pare stanca delle continue violenze. Il giudice aveva affidato i tre fratelli ai nonni, ai genitori del padre, che era rimasto accanto ai figli. Lui che, cinque anni fa, aveva persino tentato di uccidere la moglie che viveva separata.

Insomma tragedie su tragedie, in un rosario di sofferenza e dolore. Ora la gente di Capannori pensa che quel tremendo atto finale poteva essere evitato con un atto decisivo e risolutivo, il definitivo allontanamento del padre violento dalla famiglia.

Brindisi, risolto il delitto del trullo. «Ma' dacci i soldi o brucio tutto». E uccise gli anziani genitori

La madre registrò la voce del figlio assassino

Incise su un nastro registrato le voci degli uccisori di Donata Balsamo, di 49 anni, e del suo convivente, Giovanni Caliendo, di 72, morti asfissati il 26 aprile scorso nel trullo in cui abitavano. E tra le voci, anche quella del loro figlio: Silvano Pugliese, di 25 anni. L'audiocassetta era ancora inserita in un registratore che la donna portava sempre con sé da quando era affetta da una grave riduzione della vista.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Davanti al giudice, negava con forza, rosso in volto, bisbigliando nel suo dialetto stretto. Poi il giudice ha preso un registratore. «E allora dimmi: di chi è questa voce?». È la sua, del ventiquenne Silvano Pugliese che minaccia la mamma e il papà, chiusi nel trullo, terrorizzati dalle fiamme, dal fumo che li soffoca poco a poco. «Allora? La riconosci la tua voce?». Ha ucciso i genitori, per poterli rapinare. C'era anche

lui tra gli assassini che danzavano eccitati fuori la porta. Fine del giallo, qui a Brindisi. Sono incise su un nastro registrato le voci degli uccisori di Donata Balsamo, di 49 anni, e del suo convivente, Giovanni Caliendo, di 72, morti asfissati il 26 aprile scorso nel trullo in cui abitavano, alla periferia di Ceglie Messapica, in seguito ad un incendio appiccato all'interno facendo colare benzina dal camino.

L'audiocassetta - ha precisato il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Leonardo Leone De Castris, che coordina le indagini sul duplice omicidio - era ancora inserita in un registratore che la donna portava sempre con sé da quando era affetta da una grave riduzione della vista e che metteva in funzione ogni volta che bussavano alla porta della sua abitazione.

«Apri la porta, ma...»

Fra le voci registrate - ha spiegato il magistrato - si riconosce quella del figlio della donna, Silvano Pugliese, di 25 anni, fermato ieri con l'accusa di aver ucciso la coppia, con la complicità di altre persone attualmente ricercate, allo scopo di rapinarla. «È una prova disperata e allo stesso tempo piena di tenerezza - ha aggiunto il sostituto procuratore - che la povera donna ha lasciato

e che si è rivelata determinante per la soluzione del caso».

Nella registrazione - ha aggiunto il sostituto procuratore - si sentono voci di varie persone e quindi distintamente una voce che dice: «Ma', apri la porta e dammi i soldi altrimenti metto fuoco al trullo...».

Una frase che gli investigatori hanno sentito e risentito. Era, è una prova: ma è stato necessario ascoltarla per bene. Essere certi che appartenesse proprio a lui, al figlio. E per questo, per maggior scrupolo, una perizia fonica per individuare tutte le voci incise sul nastro è stata disposta dal magistrato.

Il magistrato spiega poi che nella registrazione, «in maniera precisa», s'odono anche i rumori dei grossi massi che gli uccisori sistemarono dietro l'unica porta d'accesso al trullo, un monolocale privo di finestre, impedendo l'uscita ai due convinti quando fu appiccato il fuoco all'interno della piccola costruzione.

Feroce e determinati

Se ne deduce un'eccezionale determinazione, e ferocia. Come si sa, come hanno appurato i vigili del fuoco, dopo aver bloccato la porta d'ingresso, il gruppo di assassini versò giù nel camino della benzina: il fuoco fu appiccato così, trasformando il trullo in una vera e propria fornace. I corpi dei due coniugi sono stati ritrovati accanto all'uscio. Il signor Balsamo, più della moglie, era steso a pochi centimetri dalla porta. Il braccio ancora teso nell'ultima, inutile spinta. Ora gli investigatori cercano gli altri assassini. Ci sono buone possibilità che vengano rintracciati. Le loro voci, intanto, sono una cosa: e poi chissà che Silvano Pugliese non si convinca a parlare, a raccontare come e perché decise di rapinare proprio i suoi genitori, e come lui e i suoi amici perdettero la testa, la ragione, decidendo di ucciderli, di bruciarli vivi.

Il Salvagente regala i modelli 740 e la busta



Niente ricerche affannose. Niente corse dal commercialista. Quest'anno il 740 lo potete fare da voi. Un salto in edicola e tornate a casa con i moduli originali per la vostra dichiarazione dei redditi e per quella del coniuge, la busta per spedirli e tutte le istruzioni degli esperti per una rapida compilazione.

in edicola da giovedì 5 maggio
a sole 1.800 lire